

Primo incontro Giustizia – 11 ottobre 2026 Kairos 2 (16-17.30):

1. Video introduttivo del vescovo delle Filippine
2. Dati del contesto: da Kairos 1 a Kairos 2
3. *Video di Kairos II.*
4. Fare verità: interventi volto a “disambiguare” le parole chiave del documento:
 - genocidio
 - speranza
 - resistenza
 - terra, colonialismo di insediamento
 - Dio dov'è? Le false immagini di Dio
5. Cosa fare?
 - a. Il tema del boicottaggio (Annarita Cenacchi di *Pax Christi*).
 - b. Progetto di sostegno alla famiglia gazawi (M.Cristina di *Watermelon's friends*).

Video introduttivo del [vescovo delle Filippine](#)



DA KAIROS 1 A KAIROS 2

Per l'Israele dell'AT il tempo era considerato circolare: tutto si ripete, ciclicamente – Qoelet direbbe “non c'è nulla di nuovo sotto il sole; una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta... Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà”. *Chronos* – il tempo che scorre, tutto uguale.

Il cristianesimo ha spezzato, ha rotto, ha aperto questa ciclicità. Il *chronos* è diventato *Kairos*: un tempo speciale, un tempo particolare, il tempo in cui siamo chiamati a fare una scelta – scelta che deve essere tempestiva, non tollera né il ritardo, né l'anticipo precipitoso, né l'esitazione: è questo il momento!

Il cristiano è in cerca del Kairos – di quali sono i “segni dei tempi” (GS), ovvero quegli eventi che ci rivelano dove passa la salvezza di Dio, un evento/momento provvidenziale in cui Dio parla alla Chiesa e al mondo, richiedendo una risposta di fede e un impegno pastorale e concreto.

Kairos è anche il nome di un documento del 2009, nato dall'incontro delle 13 comunità e confessioni cristiane della Palestina, che si sono chiesti cosa la fede chiedeva a loro. Nasce così Kairos 1 (“Un momento di verità: una parola di fede, speranza e amore dal cuore della sofferenza palestinese”), in cui si racconta la realtà vissuta da quel popolo: la sofferenza, la fede incrollabile e il desiderio di giustizia, alzando una voce profetica contro l'oppressione in corso in Palestina.

Il documento originale Kairos rappresenta la parola collettiva dei cristiani palestinesi al mondo; un grido di speranza fondato sull'amore, la preghiera e la fede incrollabile in Dio. Si rivolge innanzitutto alla comunità palestinese e poi invita le chiese e i cristiani di tutto il mondo a rifiutare l'ingiustizia e l'apartheid e a lavorare con coraggio per una pace giusta e duratura.

A distanza di 16 anni, i cristiani palestinesi tornano a confrontarsi, a discernere, e hanno prodotto un secondo documento: Kairos 2 ("Un momento di verità: la fede in tempo di genocidio").

§2 Viviamo oggi in un'epoca di genocidio, pulizia etnica e sfollamenti forzati che si consumano sotto gli occhi del mondo intero. Questo momento – un momento di verità – ci impone di assumere una posizione nuova, diversa da tutte quelle precedenti. È un momento decisivo. Oggi rinnoviamo la nostra posizione a favore della verità e il nostro impegno nei confronti dei principi fondamentali religiosi, teologici e morali. Guardiamo alla nostra realtà e assumiamo una posizione rinnovata, rispondendo alla voce dello Spirito Santo nel profondo del nostro cuore, ascoltando la chiamata della fede in questo tempo di genocidio. Rinnoviamo il nostro messaggio di fede, speranza e amore, offrendo una visione ispirata dalla fede per il tempo dopo il genocidio.

Video di [Kairos II: Il genocidio silenzioso](#)



FARE VERITÀ

Genocidio

- Hamas ha compiuto un attentato terribile, ha voluto entrare in guerra con Israele il 7 ottobre, e Israele sta solo rispondendo.
- Non mi si parli di genocidio perché oggi dal fiume giordano al mare mediterraneo vivono più palestinesi che israeliani.
- Il genocidio è quello che venne pianificato dagli uomini di Hitler.
- La questione è troppo complicata. Non possiamo usare la parola genocidio in una situazione così complessa.

Il 24 agosto 1941, in un noto discorso radiofonico, l'allora Primo ministro britannico Winston Churchill disse che gli stermini compiuti dalle truppe tedesche in Russia erano crimini senza un nome.

Queste parole risuonarono potentemente nella mente di un giurista polacco di religione ebraica che da almeno otto anni stava studiando questo **crimine senza un nome**. Anche lui nel '39 era dovuto scappare in Svezia dopo aver perso molti membri della sua famiglia. Questo signore è

Raphael LEMKIN, il giurista e linguista che ha riempito questo vuoto, dando il nome al crimine che non aveva nome: genocidio.

1933. LEMKIN si trova a Madrid per la V Conferenza per l'unificazione del Diritto Penale. In questa conferenza, LEMKIN prende le mosse dall'elenco dei delicta juris gentium ed elabora l'idea del "gruppo" come oggetto specifico di attacco, da cui discende la necessità di una tutela ad hoc nel diritto internazionale. LEMKIN definisce atto di barbarie l'aggressione contro la vita, l'integrità fisica, la libertà, la dignità, la proprietà commessa a danno di persona appartenente ad un gruppo etnico, religioso, sociale a causa dell'odio nei confronti di tale collettività con il fine di causarne la distruzione. Il crimine è parimenti consumato quando la vittima, ancorché non appartenente al gruppo, è selezionata perché manifesta solidarietà o interviene a favore di questo.

Gli studi di LEMKIN vanno avanti e diventano un'opera Axis rule in Occupied Europe in cui si considerano genocidari non solo gli atti volti alla distruzione biologica del gruppo vittima (causazione del declino fisico della popolazione vittima, realizzato dapprima con la sua soppressione, quindi, con la sua sostituzione), ma anche alla cancellazione di un popolo come la distruzione della religione, della cultura, dell'economia di un determinato gruppo-vittima.

LEMKIN parla di tecniche genocidarie:

1. Tecniche politiche come
 - Smantellamento delle istituzioni del governo locale;
 - Imposizione di nomi a luoghi e persone;
 - Rimozione degli autoctoni dalle loro abitazioni per incentivare l'insediamento dei coloni
2. Tecniche sociali
 - Eliminazione delle élites e delle autorità religiose dei Paesi occupati
3. tecniche culturali
 - Imposizione della lingua di occupazione
4. tecniche biologiche
 - Spopolamento
 - Controllo delle nascite
 - Riduzione del tasso di natalità del gruppo vittime
 - Separazione della popolazione maschile da quella femminile conseguita mediante deportazione degli uomini
 - Denutrizione della popolazione in età fertile e debolezza dei neonati.
5. tecniche fisiche
 - Razionamento delle risorse alimentari
 - Privazione dei mezzi di cura (farmaci e cure specifiche)
 - Uccisione in massa dei membri del gruppo.

Davanti a questo elenco, è difficile trovare qualche delitto che il governo di Israele non abbia compiuto nei confronti del popolo palestinese.

Ma LEMKIN va oltre. Il suo obiettivo non era solo quello di punire i colpevoli del genocidio degli ebrei, zingari, ma è quello di dare un assoluto valore giuridico al reato di genocidio capace di trascendere il tempo e lo spazio. Dice, infatti, che la conservazione dei gruppi nazionali deve essere assicurata a livello internazionale perché ogni nazione rappresenta una ricchezza per l'intero genere umano in virtù del contributo che può arrecare al progresso universale; ne discende che la distruzione di un gruppo non solo mette a repentaglio la vita e i diritti fondamentali dei singoli, che dello stesso fanno parte, ma reca danno **all'intera popolazione mondiale**.

LEMKIN lottò e partecipò alla stesura della **Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio**, primo strumento giuridico a codificare il genocidio come un crimine, e il primo trattato in materia di diritti umani adottato all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York. Era il 9 dicembre 1948, con la Risoluzione 260, nel corso della terza sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La Convenzione è entrata in vigore il 12 gennaio 1951, e al 2026 conta di 154 Stati firmatari, tra cui Israele.

Noi europei, ci sentiamo tanto i difensori dello stato di diritto, ma faticiamo a proferire la parola genocidio, perché dire genocidio significa attuare il diritto, i dispositivi legislativi che coloro che ci hanno preceduto, alla luce della drammaticità del tempo che avevano vissuto, hanno avuto il buon senso di fissare affinché noi potessimo camminare verso la giustizia e la verità.

Israele è un governo genocida e questo lo dice la legge. Non è un fatto partitico o ideologico. Non si tratta di antisemitismo. E' la legge. Ma la legge è la manifestazione del desiderio e della necessità dell'uomo di vivere in comunione

Il documento Kairos II ci ricorda di ritornare al fondamento di tutte le leggi, alla sola e unica legge, quella dell'amore, il luogo dove ci viene rivelata la nostra vera natura che è quella della comunione profonda tra Dio, l'uomo e il creato. Rompere questo vincolo significa rompere l'essenza stessa della nostra umanità.

Il genocidio è un peccato strutturale contro Dio, contro l'umanità e contro il creato. È in diretta opposizione al grande comandamento dell'amore, sintesi di tutta la legge (Galati 5:14). Coloro che negano il genocidio commesso contro il popolo palestinese a Gaza – nonostante le prove schiaccianti, le testimonianze e persino le dichiarazioni degli stessi sionisti – negano l'umanità stessa del popolo palestinese. Abbiamo quindi il diritto di chiedere: come si può parlare di fratellanza o comunione cristiana mentre si nega, si sostiene, si giustifica o si tace di fronte al genocidio, specialmente quando tali atti sono commessi in nome di Dio e delle Scritture? È necessaria una riflessione onesta e un pentimento da parte di tutti i credenti, in particolare dei leader religiosi di tutto il mondo. (Kairos II)

Speranza – “Spes contra spem”

- I palestinesi sono più deboli e incapaci, devono accettare la situazione attuale
- I palestinesi non hanno una leadership politica, dipendono dagli aiuti e sono degli eterni rifugiati
- Come fanno a continuare a fare figli in questa situazione?

C'è una parola che ritorna spesso in questo documento, è una parola inaspettata che ci interroga profondamente. L'ho contata e se non sbaglio la parola SPERANZA compare 20 volte in meno di 30 paginette di testo.

Non la parola dolore, non la parola rabbia, non odio, non vendetta, ma la parola SPERANZA.

Proprio quella che da anni le azioni di Israele verso il popolo palestinese hanno cercato in ogni modo di cancellare.

Il tentativo di cancellare la speranza si declina in tutte le forme con cui si può cancellare il futuro. In Palestina, in particolare nella striscia di Gaza ma anche nei territori della Cisgiordania, vediamo una distruzione sistematica che si declina in:

latrocidio: si cancella il futuro distruggendo ogni tipo di struttura sanitaria e gli operatori che vi lavorano, togliendo acqua, luce e farmaci e negando così ogni possibilità di cura;

scolasticidio ed epistemicidio: si cancella il futuro distruggendo le scuole, le università, i musei e tutto quello che custodisce la cultura e il sapere millenario di un popolo;

ecocidio: si cancella il futuro distruggendo ogni forma di coltivazione e di allevamento utili al sostentamento di un popolo. Il 95% dei terreni a Gaza è oggi incoltivabile. Oppure pensiamo agli ulivi che i coloni abbattano e bruciano in Cisgiordania.

Si distrugge il futuro uccidendo 20.000 bambini privando così un popolo di un'intera generazione.

La speranza che emerge dalle voci di questo popolo è radicata nella giustizia e rifiuta ogni logica della forza e della violenza. La speranza si traduce in resistenza quotidiana: è una speranza attiva fatta dell'abitare la propria terra, custodendone l'identità e tessendo legami contro le divisioni. La speranza attiva diventa un atto di resistenza non violenta, richiamando le Chiese e le comunità di tutto il mondo, e quindi anche noi, a fare scelte concrete di responsabilità etica, politica ed economica.

La speranza cui ci chiama Kairos è quindi un impegno concreto che nasce dalla fede.

2.11 La speranza è un atto vivente di resistenza: un rifiuto fermo della realtà di morte imposta su di noi, un affrontare e resistere ad ogni forma di ingiustizia e occupazione. Gesù Cristo camminò con i poveri e i deboli, si schierò al fianco degli oppressi e non abbandonò mai l'amore né compromise la verità e la giustizia. Per la salvezza dell'umanità, accettò la croce. La sua resurrezione fu vittoria sulla morte e sull'ingiustizia, un segno di speranza radicato nella fede. Questa è la speranza che oggi ci sostiene.

2.15 Siamo testimoni della resurrezione e della tomba vuota da cui è sgorgata la luce della vita. Crediamo che l'ultima parola non spetti alla morte ma alla vita. Non alle tenebre, ma alla luce. Non all'ingiustizia ma alla verità. Proclamiamo con l'apostolo Paolo: "siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi" (2 corr. 4-9).

4.1 Dalla terra dell'Incarnazione, della Croce e della Resurrezione, rinnoviamo la nostra parola di speranza nel Dio dei poveri, degli oppressi e degli emarginati. La guerra genocida ha cercato di privarci della nostra speranza e della nostra fede nella bontà di Dio e nella vita sulla nostra terra. Eppure dichiariamo la nostra adesione alla fede in un Dio Santo e giusto e al diritto che Dio ci ha dato di vivere con dignità sulla nostra terra e sulla terra dei nostri antenati. Questa è la nostra speranza. Questa è la nostra perseveranza. Questa è la nostra resistenza.

"Siate sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi"
(1 Pt 3,15)

La speranza senza fede non definisce i credenti ma gli ottimisti. La speranza vissuta nella fede non è la semplice fiducia che le cose andranno a buon fine. È piuttosto la certezza che fare determinate cose abbia senso a prescindere dal modo in cui andranno a finire (Michela Murgia)

A Gaza, nella tenda di un campo per sfollati, l'agronomo Salama Ayesh Muhanna con l'aiuto della figlia e di alcuni agricoltori e con il sostegno del comitato internazionale della Croce Rossa, prova a ricostruire la banca dei semi di Al-Qarara distrutta dai bombardamenti. Prima della guerra, la banca dei semi conteneva 70 tonnellate di semi di 42 varietà, ora sono state raccolte di nuovo una trentina di varietà e intorno alla tenda si sperimentano nuove coltivazioni con i semi locali che si dimostrano più resistenti ai cambiamenti climatici.

L'obiettivo è tutelare il patrimonio agricolo della Palestina ma anche distribuire i semi agli agricoltori cosicché possano provvedere al sostentamento delle loro famiglie, nonostante le restrizioni poste da Israele sull'accesso ai terreni, all'importazione di fertilizzanti e alla distribuzione di aiuti.

Dice Salama: "i semi sono la mia identità, il mio patriottismo, la mia nazionalità. Solo quando riusciremo a stabilire la sovranità sulla sicurezza alimentare la Palestina sarà un vero paese."

Resistenza

- Israele ha il diritto di difendersi in qualsiasi modo
- Ci sono guerre giuste
- Alla violenza non si può che reagire con altra violenza
- Il fine giustifica i mezzi

1.23 Questo momento della storia umana richiede una posizione anche basata sulla fede, che dica la verità al potere e alla tirannia senza compromessi né evasioni. Al di là dell'esperienza palestinese, questo è davvero un momento di verità

C'è una forma di coraggio in Palestina, un coraggio silenzioso ma che appena viene colto mette in crisi le nostre coscienze abituate alla rivalsa e alla supremazia.

E' il coraggio di coloro che lottano per una resistenza che non vuole vendetta.

Una resistenza che viene definita "creativa", nel senso che crea altro:

che costruisce nessi fra le persone e fra comunità, che permette di restare umani o di diventarlo, che non mira a distruggere o fare vittime.

E' il coraggio di cambiare le coscienze per capire che le nostre forze sono efficaci solo se non rispondono al male con il male, solo se sono al servizio della giustizia e al bene dell'umanità intera. così che nessun uomo abbia supremazia sull'altro, nessuna religione disumanizzi l'altra, o la perseguiti, o promuova ideologia dell'odio.

La nostra fede ha l'obbligo di proporre un modo positivo di reagire: la logica della resistenza creativa ha la logica dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Rifiuta la normalizzazione del male. Resistere significa trovare modi per non cedere alla vendetta. Gesù ci ha insegnato che possiamo combattere il male con il bene e con la nonviolenza attiva.

2.4...Vediamo la resistenza creativa incarnata nei movimenti popolari palestinesi che affrontano l'occupazione, l'espansione degli insediamenti, il terrorismo dei coloni e l'apartheid, così come nel lavoro delle organizzazioni della società civile, nelle iniziative legali e per i diritti umani, nell'impegno culturale, teologico e diplomatico e nei movimenti studenteschi e sindacali. In tutti questi e in molti altri, riconosciamo mezzi efficaci di resistenza fondati sull'amore, un amore che può portare al cambiamento e rinnovare la speranza.

Per questo ci viene chiesto di essere uniti nella preghiera, perché essa è il luogo dove consegniamo la nostra impotenza, e dove la nostra coscienza prende forma secondo il vangelo. Ma la forma di non-violenza non è solo la preghiera: abbiamo l'obbligo di fare sentire la nostra voce attraverso forme non violente, come mobilitazioni, pressioni verso le istituzioni e il boicottaggio.

Terra (Annarita)

Quale terra

Annarita, che parla a nome di Pax Christi, invita a guardare la terra di Palestina da due prospettive opposte: quella dei palestinesi, per cui è radice di vita e dignità, e quella del colonialismo di insediamento, che identifica con il sionismo. Non è una storia che comincia il 7 ottobre 2023: l'idea sionista circola già alla fine dell'Ottocento, compare nella Dichiarazione Balfour del 1917 e

precede di molto la nascita di Israele nel 1948. Due parole scandiscono l'intervento: la prima è «apartheid», l'ultima «complicità».

Dire «Terra Santa» fa pensare subito a Gerusalemme, ma le terre in gioco sono molte e diverse. Tre esempi:

- **Battir.** È il primo dei villaggi palestinesi sfuggiti alla distruzione del 1948, quando ne furono rasi al suolo 531 e la popolazione fu deportata. Colline terrazzate e sorgenti canalizzate, che gli abitanti fanno risalire all'epoca romana: oggi il sito è protetto dall'UNESCO, e per loro è anche un modo di salvarlo dal colonialismo.
- **I beduini presso Gerusalemme.** Prima del 1967 spostavano i greggi tra Egitto, Siria, Libano e Palestina. Oggi, con una colonia israeliana che incombe all'orizzonte, vengono sfollati di continuo. Raccontano che la colonia ha preso l'acqua della loro oasi, con sette sorgenti: vivono senza acqua né luce (si servono di pannelli fotovoltaici e di allacci abusivi alle tubature della colonia), non possono costruire e abitano in tende che d'estate toccano i 50 gradi.
- **Masafer Yatta.** A sud di Hebron, nell'area di At-Tuwani, il suolo è tutto pietre e ogni pianta è curata una per una. Sopra le case sorge una colonia, nata come avamposto. La zona è dichiarata militare da vent'anni, quindi gli abitanti non potrebbero restarci: restano, con una resistenza non violenta fatta di presenza e di manifestazioni.

La terra per i palestinesi

Perché queste terre aride sono così contese? Per i palestinesi, secondo il documento da cui Annarita attinge, la terra è inseparabile dalla fede in Dio e dall'amore per la patria: la lotta riguarda in ultima analisi la vita e la dignità umana, l'appartenenza, il radicamento, la vocazione a vivere in armonia con il creato. Ne nasce una «resistenza incarnata», fatta di perseveranza costosa sul proprio suolo, di cura dei luoghi sacri e di forme creative di opposizione.

Come il colonialismo di insediamento prende la terra

Al contrario, il colonialismo di insediamento vede nella terra uno spazio da occupare e una risorsa da sfruttare. Annarita ne indica i meccanismi.

- **Sfollamento.** Nel 1948 intere comunità furono deportate. Secondo Annarita la maggior parte degli abitanti di Gaza discende da famiglie della Galilea caricate sui camion, alle quali è stato negato il diritto al ritorno. Sfollamento significa per lei pulizia etnica, morte o sottomissione: la Nakba è diventata realtà quotidiana, con case svuotate e distrutte in Cisgiordania e con i beduini del Negev.
- **Apartheid.** I palestinesi che vivono dentro Israele non hanno gli stessi diritti degli ebrei: subiscono discriminazioni e intimidazioni, la libertà di espressione è criminalizzata e chi li difende è perseguitato (cita un parlamentare ebreo della Knesset finito in carcere). A Gerusalemme Est, un tempo tutta palestinese, i palestinesi hanno la residenza ma non la cittadinanza: chi manca più di due anni la perde, le case vengono occupate e vi si issa la bandiera israeliana. La città si «giudaizza» e la società perde il pluralismo di un tempo.
- **Sfruttamento.** Annarita sostiene che l'attacco a Gaza serve anche a controllare i giacimenti di gas al largo della costa, le rotte commerciali e i corridoi energetici. Da qui un invito: dietro ogni guerra cercare il motivo economico, perché ciò che ci raccontano per farci schierare spesso non è la realtà.

- **Controllo della vita quotidiana.** A Taybeh, villaggio cristiano della Cisgiordania dove si produce perfino la birra, nella stagione delle olive i coloni portano le pecore nei campi: le olive si raccolgono su teli stesi a terra, e così il raccolto è perduto. Poi checkpoint e restrizioni ai valichi; migliaia di palestinesi detenuti, circa un terzo senza capo d'accusa, in «detenzione amministrativa» fino a sei mesi e talvolta ripresi subito dopo il rilascio.
- **Ecocidio.** A Gaza è evidente, ma anche in Cisgiordania il muro ha tagliato sorgenti e corsi d'acqua, e pozzi avvelenati, strade sventrate, fogne e acquedotti distrutti completano il quadro.

Resistere, restare, vivere insieme

Il documento indica anche una via positiva. Riconosce nella donna palestinese una colonna portante e una partner essenziale della lotta, perché tiene insieme casa, terra, memoria e futuro: una visione non scontata nel mondo arabo, che il testo osa dire perché è la realtà. Chiede poi un movimento teologico globale fondato sui pilastri del regno di Dio e rifiuta la falsa logica di una pace «neutrale» o «equilibrata». È la tentazione di chi, davanti a una guerra, si dice neutrale perché non conosce bene le parti; ma, ricorda il reverendo Munther, se siamo neutrali siamo complici.

Il testo si apre e si chiude con la speranza: guardare al giorno in cui vivere liberi nella propria terra insieme a tutti i suoi abitanti, ebrei e palestinesi, dove «misericordia e verità si incontrano, giustizia e pace si baciano». Non si vuole la terra per scacciare gli ebrei. E oggi tocca alla Palestina, domani ad altri popoli emarginati e oppressi.

Annarita lo racconta con una storia di Masafer Yatta. Fatima Houraini fu picchiata dai soldati e finì in ospedale; secondo la logica tradizionale, il figlio Hafez avrebbe dovuto vendicarla. Lei gli disse di inventare qualcosa, ma di non far continuare la violenza. Così Hafez, aiutato da internazionali come Operazione Colomba, presente da vent'anni, e da gruppi americani, ha studiato e organizzato training di non violenza: sono tutti musulmani, a ricordare che i palestinesi sono molti più dei cristiani, che restano una minoranza. Fatima è morta nel 2022, dopo aver scelto l'albero sotto cui essere sepolta, nel suo podere, proprio sotto l'avamposto: per il figlio, da lì controlla i coloni. Annarita la ricorda in una foto, ferma davanti ai soldati, con l'atteggiamento di chi dice: qui sono e resto, anche se non si può. Sono le donne, osserva, a farci radicare nella terra. Chiude con una foto dell'assemblea mondiale di Pax Christi a Betlemme, il 15 maggio 2015, giorno che per gli israeliani è l'indipendenza e per i palestinesi la Nakba: i partecipanti reggono i cartelli con i nomi 511 dei villaggi distrutti nel 1948.

Dov'è Dio?

- La terra è di Israele, loro devono andarsene
- Fanno bene a ucciderli tutti, perché sono stati troppo violenti... non sono neanche esseri umani, sono degli animali.

Dio nessuno l'ha mai visto. Per questo l'uomo si è fatto molte idee di Dio. Un Dio violento che sterminasse i nemici, un giudice che condannasse e punisse i malvagi... un Dio che premiasse i

buoni... negli ultimi 500 anni abbiamo coniato altre teologie: un Dio che dona soldi e successo a chi se lo merita (teologia del successo); un Dio che concede tutto all'uomo bianco, e che considera gli altri uomini colorati degli animali senza anima (teologia razzista)... o che garantisce i diritti di un popolo rispetto ad altri che non se li meritano (teologia suprematista)...

Guarda caso, queste teologie hanno sempre un punto in comune: legittimare il popolo che l'ha inventata. La violenza, l'abuso, il sopruso... non esistono più, perché sono legittimate da Dio – e chi si mette a discutere. Poco importa se il Vangelo ci dice altro.

Il punto – molto serio e grave – è l'inversione della religione: invece che essere io in ascolto di Dio, dico io a Dio cosa deve fare e pensare.

3.7 Rifiutiamo l'oppressione e l'ingiustizia prodotte dalla teologia del razzismo, del colonialismo e della supremazia etnica incarnata dal sionismo cristiano, una teologia che ha prodotto l'apartheid, la pulizia etnica e il genocidio delle popolazioni indigene. Il sionismo cristiano invoca un dio tribale, razzista, della guerra e della pulizia etnica, insegnamenti del tutto estranei al cuore della fede e dell'etica cristiana. Il sionismo cristiano deve quindi essere definito per quello che è: una distorsione teologica e una corruzione morale. Dopo che tutti gli sforzi per invitare i sionisti cristiani a un sincero pentimento sono stati esauriti, la responsabilità morale, ecclesiale e teologica richiede che essi siano ritenuti responsabili e che la loro ideologia sia respinta e boicottata. È giunto il momento che le chiese del mondo ripudino la teologia sionista e dichiarino chiaramente la loro posizione sulla Palestina: si tratta di un caso di colonialismo di insediamento e di pulizia etnica di un popolo indigeno.

Dov'è Dio? Il Vangelo ci fornisce diverse indicazioni:

- Lc 10: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto [...] Chi ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”.
- Mt 25: “avevo fame... avevo sete... ero straniero... ero nudo... ero malato... in carcere...” – “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”
- Il crocifisso: lì, nell'innocente che muore, Dio si rivela: non imbraccia armi, non è il violento rivoluzionario che pensavano fosse... è un uomo, che muore nella sofferenza, come un dannato, un maledetto... ma innocente. Lc 23: “⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.”

COSA FARE?

Annarita Cenacchi e Pax Christi Italia

Non restare neutrali

Il punto di partenza è l'appello di Kairos Palestina, la cui delegazione ha trascorso una settimana in Italia nel febbraio 2025. Ne faceva parte il reverendo Munther, pastore luterano, prima a Betlemme e ora a Ramallah: anche i palestinesi, osserva Annarita, vengono spostati come i nostri. Il suo tono è durissimo: ora tutto è più evidente, e l'obiettivo, dice, è lo stesso del sionismo, mandare i palestinesi via dalla loro terra.

A Venezia Marghera ha indicato, tra le ragioni per cui le Chiese occidentali faticano a prendere posizione, due nodi in particolare.

- **Una teologia della terra.** Si è diffusa l'idea che la terra sia stata data da Dio agli ebrei e che siano tornati a casa: ma allora i palestinesi, che vi abitano da sempre, diventano stranieri in patria. Pesa anche il senso di colpa europeo per la Shoah. Il pentimento è dovuto e la Chiesa deve cambiare rotta verso il popolo ebraico, ma perché a pagarne il prezzo devono essere i palestinesi, che gli ebrei li accolsero quando arrivarono?
- **Una falsa idea di pace.** Molti cristiani credono che essere operatori di pace voglia dire essere neutrali. Ma davanti a quelli che definisce apartheid, oppressione sistematica, ingiustizia e genocidio, la neutralità diventa complicità e rafforza l'oppressore.

Annarita riconosce la fatica con cui l'Italia, e tutte le Chiese occidentali, reagiscono. Da qui la domanda: cosa fare?

Boicottare, disinvestire, sanzionare

Il testo di Kairos avanza molte proposte; Annarita ne sottolinea due. La prima: sostenere i movimenti globali di resistenza, difesa e pressione popolare che chiedono conto a governi e organismi internazionali, isolando Israele con boicottaggi e sanzioni, forme di resistenza creativa radicate nell'amore e nella non violenza, come già affermava il documento del 2009. La seconda: «venite e vedete», perché la presenza dà forza ai palestinesi che faticano a restare dove sono.

Il movimento BDS (boicottaggio, disinvestimento, sanzioni) nasce nel 2005 in Palestina, su richiesta dei palestinesi, e arriva in Italia nel 2009. Pax Christi vi ha aderito a livello nazionale nel 2010, dopo aver trovato le sue motivazioni nel primo documento Kairos. Dopo vent'anni le campagne sono moltissime: Annarita indica quelle più adatte a una parrocchia. Tre i livelli:

1. **Boicottaggio.** Evitare i prodotti delle colonie, presenti anche nei nostri supermercati; esistono elenchi e un sito del BDS. È il primo approccio.
2. **Disinvestimento.** Spostare i propri soldi, perché le guerre sono sostenute in larga parte dagli investimenti dell'Occidente.
3. **Sanzioni.** Non spettano ai singoli ma agli Stati e alle istituzioni sovranazionali, come l'Unione europea e l'ONU.

Gesti concreti per parrocchie e comunità

Annarita passa in rassegna le iniziative che ritiene alla portata di una comunità.

- **Banche.** Dal 2000 la campagna «Banche armate» (Missione Oggi, Nigrizia, Mosaico di Pace) pubblica ogni anno l'elenco degli istituti che investono in armi, appoggiandosi alla legge 185 del 1990 sulla trasparenza delle transazioni di armamenti, che secondo il gruppo BDS verrebbe violata. A febbraio 2026 è nata «Banche complici», con BDS Italia, mondo missionario e Pax Christi, che evidenzia le banche coinvolte nei trasferimenti di armi verso Israele, con un volantino pensato per le comunità cristiane. Ognuno può controllare la propria banca e spostare in tutto o in parte i risparmi; anche le parrocchie possono avere un conto nella banca sbagliata. Le banche temono questi spostamenti e potrebbero cambiare rotta: è l'obiettivo. Il sito del BDS segnala inoltre Cassa depositi e prestiti tra i soggetti coinvolti, quindi attenzione ai risparmi postali.
- **Spazi liberi dall'apartheid israeliana.** Campagna BDS del 2019 rivolta a circoli, negozi, cinema, luoghi di ritrovo. Pax Christi Bologna ha aderito nel 2019 dal santuario del Baraccano, dedicato alla Madonna della Pace: il cartello esposto all'ingresso ricorda a ogni conferenza che la linea è chiara e non neutrale.
- **Petizioni e pressione istituzionale.** Ad esempio quella che chiede alla Regione Emilia-Romagna di chiudere i rapporti economici con Israele: con molte firme le cose a volte si muovono, quindi non c'è motivo di sentirsi impotenti. Il contesto, secondo Annarita: l'accordo Europa-Israele del 2000 è stato rinnovato; il 40% del commercio israeliano riguarda l'Europa, che riceve tecnologie e cede componenti a duplice uso; anche Unibo e Unimore collaborano con atenei israeliani in nanotecnologie e high-tech. Una recente interrogazione parlamentare di Stefania Ascari chiede che fine abbia fatto la promessa di chiudere gli accordi.
- **Venire a vedere.** Da oltre vent'anni la campagna «Ponti non muri» organizza pellegrinaggi di giustizia per ritrovare e sostenere gli amici palestinesi e per accompagnare i testimoni quando vengono in Italia. Anche le parrocchie possono non fermarsi ai luoghi santi e andare a vedere le «pietre vive», come chiede il documento.
- **Fari di pace.** Nati quasi per caso nel 2022, quando i portuali di Genova rifiutarono di caricare una nave di armi: si mossero il vescovo, Pax Christi e il mondo cattolico, e l'iniziativa è diventata campagna in altri porti (La Spezia, Napoli, Bari, Monfalcone, Ravenna, dove si insiste dal 2024). Gli obiettivi: diffondere i dati su importazioni ed esportazioni di armi, coinvolgere la Chiesa ufficiale, sostenere l'obiezione di coscienza, con il supporto scientifico di Weapon Watch; le parole d'ordine sono mai più guerra, niente armi, rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Sembra poco, ma quando i portuali non caricano le armi quelle armi non spariranno e qualcuno si salverà.
- **Obiezione di coscienza.** Vale per tutte le guerre, non solo per la Palestina. La nuova campagna «Sollevati la coscienza», lanciata a Firenze, si rivolge ai giovani: a 18 anni vengono iscritti nelle liste dei militari, la leva è solo sospesa, e conviene obiettare fin dall'inizio. Anche i giovani delle parrocchie dovrebbero saperlo.

Sono gesti che ognuno, nel proprio piccolo, può sostenere. Ogni anno, per la giornata ONU per la Palestina, a fine novembre, Pax Christi tiene un incontro nazionale.

Progetto Bahar Kareem (Watermelon's friends)

Ciao, mi chiamo Maria Cristina e abito a Castellarano. Sono nata e cresciuta a Sassuolo e lì ho fatto la mia formazione tra parrocchie e scoutismo. Da quell'esperienza ho portato con me il senso civico, il valore del volontariato e dell'impegno verso gli ultimi.

Farò una breve presentazione del gruppo a cui appartengo e di un piccolo progetto lavorativo per una famiglia a Gaza. Riguardo alla Palestina, ho ben presente il mio primo pensiero davanti alle immagini dei Tg dopo il 7 ottobre di 3 anni fa: "Ecco ora hanno la "scusa perfetta" per entrare a Gaza e fare piazza pulita di chi ci vive." Così è stato. Ogni giorno aspettavo che qualcuno di autorevole dicesse o facesse qualcosa per riportare Israele alla ragione, che qualcuno lo fermasse in nome dell'umanità e del diritto internazionale. Non è mai successo.

Ad un certo punto ho sentito la necessità di muovermi, non potevo rimanere a guardare quell'orrore con le mani in mano. Ho iniziato a cercare fonti più attendibili dei tg, a documentarmi, a leggere. Da qui, assieme a tante altre persone da tutta Italia, quasi tutte donne, abbiamo dato vita ad un gruppo spontaneo di volontarie che, ancora oggi, si occupa di Palestina. Questo gruppo, dal febbraio '24, ha una pagina Instagram che si chiama watermelon friends italia. Per molto tempo abbiamo discusso sui social informazioni di prima mano, provenienti direttamente da Gaza, e supportato economicamente le famiglie intrappolate nel genocidio, attraverso le loro raccolte fondi. Quando abbiamo iniziato a operare, sembrava "pericoloso" persino usare la parola Palestina e ripubblicare le immagini provenienti da Gaza. Prima che il valico di Rafah venisse chiuso, abbiamo contribuito a mettere in salvo circa 250 persone.

Dopo poco tempo, primavera '24, noi che abitiamo in zona, abbiamo sentito la necessità di passare dai social al territorio in cui viviamo. Così abbiamo cominciato ad organizzare eventi di sensibilizzazione e di raccolta fondi tra Sassuolo, Castellarano, Fiorano, Modena, Reggio, ecc e abbiamo utilizzato un'altra pagina Instagram, che abbiamo chiamato "Your eyes on Gaza" dove potete trovare anche un link con le "nostre" famiglie. Abbiamo organizzato eventi volti principalmente a divulgare informazioni prive di propaganda e, nell'occasione, raccogliere anche qualche offerta, e viceversa. Tante vendite di torte nelle parrocchie, cene e aperitivi solidali, proiezioni di documentari, letture teatrali e tanti banchetti per la vendita di oggetti artigianali, artistici e gadget a tema Palestina, in occasioni varissime. Pian piano ci siamo fatte conoscere e abbiamo partecipato anche ad attività create da altri gruppi o associazioni.

Al momento siamo rimaste in 3 a portare avanti il gruppo. Ci occupiamo di sostenere 11 famiglie dentro Gaza, che abbiamo conosciuto in questi anni e con le quali abbiamo approfondito l'amicizia. Cerchiamo di inviare loro una cifra mensile in modo che sappiano di poter contare almeno su quella. Tra queste, 1 siamo riuscite ad affidarla a "Scilla" (associazionescilla.it), un'associazione molto efficace che l'ha inserita tra i propri progetti e le assicura il necessario per vivere.

Un'altra delle nostre famiglie è quella di Rewaa Youssef. Rewaa è una giovane donna, ha compiuto 27 anni ad agosto, molto intelligente e piena di iniziativa. Loro vivono sul mare, nel campo di Al-Shati, nel territorio di Gaza City (Nord della Striscia). Perché vivono in un campo profughi? Perché sono i discendenti dei palestinesi che hanno subito la Nakba del 1948. Hanno 3 bimbi: la più piccola Nena di circa 7 mesi, poi due maschietti, Gigi di 3 anni e Malik di 5 e mezzo. Hanno avuto la fortuna di poter tornare, dopo i mesi passati in tenda, nella loro casa, anche se

danneggiata. Hanno i problemi di tutti gli altri: riuscire a procurarsi il cibo, acqua potabile, potersi curare, pagare le rette per la scuola. A volte, come tutti, rimangono completamente senza soldi. Kareem, il papà, va in mare a procurarsi quello che riesce. Il nonno, padre di Kareem, che è morto nel genocidio, era un bravo pescatore e aveva insegnato il mestiere al figlio. Il quale, però, aveva scelto di lavorare per una catena di negozi di abbigliamento. Dopo il 7 ottobre l'attività lavorativa di Kareem è stata distrutta. I proprietari egiziani non hanno mai più investito a Gaza e hanno lasciato i dipendenti anche senza l'ultimo stipendio, ovviamente. Anche tutta l'attrezzatura del papà di Kareem è andata distrutta. Così Kareem lavora quando può aiutando chi ha ancora una barca e dividendo in qualche modo i proventi. Questa è un'attività precaria e che non copre tutte le necessità della famiglia. Quindi nasce l'idea di un progetto familiare, che renderebbe loro la dignità e la continuità di un vero e proprio lavoro. Kareem vorrebbe acquistare il necessario per poter fare da intermediario tra il mercato all'ingrosso, dove i pescatori portano il loro pesce e i piccoli mercatini al dettaglio, che lo distribuiscono tra i consumatori nella Striscia. Insieme hanno fatto una lista di quello che servirebbe e dei vari costi. Rewaa me l'ha inviata. Ne abbiamo parlato parecchio, poi noi l'abbiamo trasposta in un microprogetto dettagliato, su carta e in pdf.

Oltre al progetto di Rewaa e Kareem, oggi abbiamo portato con noi alcuni volantini che illustrano un affidamento a distanza proposto da Heba, una mamma rimasta sola con 4 figli. Questo solo per ricordare che tutte le famiglie che seguiamo hanno bisogno. Ognuna di loro ha una storia e situazioni particolari, c'è chi cerca di portare a termine il percorso di studi; chi vive ancora in tenda; chi ha tanti bimbi da proteggere e sfamare; chi ha accolto il figlio di parenti, rimasto orfano di entrambi i genitori. Necessità più o meno urgenti, ma sempre costanti nel tempo, visto il blocco soffocante imposto da Israele.

Purtroppo, essendo così poche, facciamo sempre più fatica a raccogliere il denaro per una donazione efficace ad ognuna delle famiglie. Ci sarebbe di grande aiuto chiunque volesse prendersi anche un piccolo impegno (20€?) ma che fosse costante nel tempo, diciamo con una cadenza mensile, da qui a tempi migliori.

Aggiungo che è molto bello sapere che c'è qualcuno di autorevole che è anche coraggioso. Che non ha paura a prendere posizione e dire la verità. Questa settimana Navi Pillay, giudice della Corte Penale Internazionale di Giustizia, che ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, ha detto che non serve essere coraggiosi per dire la verità. Basta conoscere la legge, osservare i fatti e trarne le conseguenze. Ma nel clima in cui stiamo vivendo, ho constatato, che ce ne vuole e anche molto, di coraggio.

Perciò grazie di cuore a tutta la comunità di Maranello che ci ospita volentieri e che ci ha sempre Aiutato ad AIUTARE. GRAZIE!

PREGHIERA FINALE

Pregghiera a due cori – o con un ritornello a metà: *Signore, aiutaci ad ascoltare il grido*

Signore, abbiamo ascoltato un grido
che sale dalla terra dove sei nato.
Non ci chiedi di commentarlo:
ci chiedi di non voltarci altrove.
Apri le nostre orecchie, e apri il cuore.

Ti presentiamo Gaza:
le case ridotte in polvere, i bambini senza scuola,
le madri che cercano i figli sotto le macerie,
i malati senza cure, gli affamati in fila per un pezzo di pane.
Sono tuoi. Tu conosci ogni nome.

Ti presentiamo Gerusalemme, Betlemme, Nazaret,
la Cisgiordania assediata, i raccolti distrutti,
i prigionieri senza processo.
Custodisci i cristiani di Terra Santa, pietre vive della tua Chiesa:
sostieni chi resta, consola chi è dovuto partire.

Perdonaci, Signore: abbiamo taciuto.
Abbiamo chiamato prudenza la paura
ed equilibrio l'indifferenza.
Spezza il nostro silenzio
prima che diventi complice.

Donaci la verità e il coraggio di dirla:
chiamare le cose col loro nome, senza odio e senza sconti,
riconoscere l'ingiustizia ovunque si nasconda,
non usare mai il tuo nome per benedire la forza.
Tu sei il Dio di tutti i popoli, non di una parte sola.

Insegnaci la speranza che non si arrende:
tribolati, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati.
È la speranza di chi resta, prega, ricostruisce, semina ancora.
Tu hai aperto una tomba in quella stessa terra:
l'ultima parola non spetta alla morte.

Ricordati di ogni vittima, palestinese e israeliana,
cristiana, musulmana, ebrea: davanti a te nessuna lacrima è straniera.
Benedici chi, da ogni parte, rifiuta la vendetta
e lavora per la giustizia.
Fa' di noi un ponte, e non una trincea.

**Ora mandaci, Signore, come hai mandato i tuoi:
a vedere, a ricordare, a raccontare ciò che abbiamo visto.
Rendici sentinelle dei piccoli, artigiani di una pace giusta,
finché amore e verità si incontrino,
e giustizia e pace si bacino.**